

TORNATA DEL 17 LUGLIO 1848

PRESIDENZA DEL CONTE COLLER PRESIDENTE

SOMMARIO. *Richiami sul verbale — Verificazione dei poteri e giuramento del senatore Collegno Giacinto — Dimissioni del senatore De La Charrière dalla carica di senatore — Omaggio — Presentazione del progetto di legge del senatore Defornari per l'adozione dalla Nazione dei figli dei combattenti in Lombardia — Relazione, discussione ed adozione del progetto di legge per l'alienazione di rendite del debito pubblico e surrogazione di quella spettante al dotalio della regina Maria Cristina — Rettificazioni al progetto di legge d'unione della Lombardia e delle provincie venete di Padova, Vicenza, Rovigo e Treviso — Mozione del senatore Defornari per la nomina di una Commissione per gli affari della guerra.*

Alle ore 12 1/2 meridiane si apre la seduta colla lettura del processo verbale della tornata precedente. (Verb.)

RICHIAMI SUL VERBALE.

COLLI domanda sia sostituita la parola *risarcimento* a quella di *ricompensa* usata nella discussione sulla sua proposta circa la calzatura de' soldati. (Verb.)

GHOMO chiede a sua volta che, là dove s'accenna alla petizione n° 5 dell'avvocato Duboin, aggiungasi alle parole *proprietà dell'ingegno*, quelle *delle produzioni dell'ingegno*. (Verb.)

DE CARDENAS vuole che, nella quistione circa la competenza della Camera sulla proposta legge della spesa per la calzatura dei soldati, si esprima che *la facoltà* al Senato di proporre spese non è esplicitamente tolta dal citato art. 10 dello Statuto. (Verb.)

PLEZZA s'alza per ultimo domandando che ai motivi del proposto *ordine del giorno* sulla petizione n° 4 di Nicola Aonzo si aggiunga quello *perchè i fatti stessi di cui risulta sono di competenza dei tribunali, ai quali deve l'Aonzo rivolgersi*. (Verb.)

IL PRESIDENTE annunzia l'arrivo del luogotenente generale cavaliere Giacinto di Collegno. (Verb.)

VERIFICAZIONE DEI POTERI E GIURAMENTO DEL SENATORE GIACINTO COLLEGGNO.

GIOVANETTI legge la relazione sui titoli di nomina del prefato cavaliere Di Collegno e conchiude colla proposta d'ammissione. (Verb.)

(Questa è adottata dalla Camera.) (Verb.)

DI COLLEGGNO GIACINTO presta il voluto giuramento. (Verb.)

DIMISSIONI DEL SENATORE DE LA CHARRIÈRE DALLA CARICA DI SENATORE.

IL PRESIDENTE, lette due lettere del senatore De La Charrière, la prima per un congedo illimitato, e l'altra dove

dà la sua dimissione dalla carica di senatore, annunzia quest'ultima essere già comunicata al Ministero interni (1). (Verb.)

OMAGGIO.

IL PRESIDENTE partecipa essersi fatto omaggio alla Camera d'un opuscolo dell'intendente Milanese, intitolato *Me-trologia comparata*. (Verb.)

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE DEL SENATORE DEFORNARI PER L'ADOZIONE DALLA NAZIONE DEI FIGLI DEI COMBATTENTI IN LOMBARDIA.

IL PRESIDENTE significa quindi alla Camera una proposta di legge del senatore Defornari, perchè siano adottati dalla nazione *i figli dei combattenti in Lombardia*. (V. Doc., pag. 122.) (Verb.)

DEFORNARI, accennando avere inteso che consimile proposta sia stata fatta all'altra Camera, domanda si tenga conto della sua, finchè l'esito di quella non sia conosciuto. (Verb.)

RELAZIONE, DISCUSSIONE ED ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'ALIENAZIONE DI RENDITE DEL DEBITO PUBBLICO, E SURROGAZIONE DELLA RENDITA SPETTANTE AL DOTALIO DELLA REGINA MARIA CRISTINA.

IL PRESIDENTE dà lettura del progetto di legge per l'alienazione di rendite del debito pubblico e surrogazione di quella spettante al dotalio della regina Maria Cristina. (Verb.)

QUARELLI si fa ad esporre la relazione della Commissione in cui, provato il presente bisogno per sopperire alle urgenti spese della guerra, trova assai opportuno il partito proposto, e conchiude per la pura e semplice adozione della legge. (V. Doc., pag. 112.) (Verb.)

(1) Con lettera del 18 luglio il presidente invitò il senatore La Charrière a ritirare la sua dimissione, partecipandogli essergli stato accordato un congedo illimitato.

DELLA TORRE, approvato in genere questo e gli altri progetti di legge di finanza, che dichiara doversi votare d'urgenza onde far fronte ai pressanti bisogni, passa a discorrere delle condizioni interne ed esterne del nostro Stato, e più specialmente della guerra, la quale, rompendo tutto l'equilibrio delle nostre finanze, aggravò la posizione. Osserva la scarsità di danaro nel paese prodotta dalle meno copiose raccolte e dalla diminuzione di prezzo nei generi principali; grande essere la sortita del danaro senza verun mezzo d'entrata. Fatto il computo delle spese dal principio della guerra, non crede possano a gran pezza bastare i fondi proposti per andar alla fine dell'anno. Non vede altro mezzo di far entrare il danaro sufficiente a cotante spese che in un grande prestito fatto all'estero; accenna i mezzi di contrarlo, non dissimulando le condizioni forse un po' gravose a cui converrà piegare. La necessità di questo prestito ci la trova consigliata ugualmente dalle ragioni finanziere militari e politiche, la maggiore delle quali sarebbe che l'abbondanza delle risorse procurate ci metterebbe in grado d'incalzare con maggior forza la guerra o di ottenere più larghe condizioni in caso di pace.

Ei vede oltre ciò la massima premura di fare gli incumbenti necessari al riguardo onde altra potenza non ci abbia a prendere il passo. Confuta finalmente le obiezioni che si potrebbero fare, sia pel caso di pace, nel cui evento è pur sempre necessario d'aver fondi abbondanti per attivare le imprese interne dello Stato e fortificarci alle frontiere, non che circa lo stato precario del presente Ministero, al cui riguardo egli non iscorge perchè non possa dal canto suo adoperarsi a questo grande scopo, che, cominciato solo o terminato, gli frutterà sempre l'approvazione universale. (Verb.)

NIGRA concorre nell'avviso del preopinante, e vuole che si pensi seriamente a negoziare un prestito capace di sopperire non solo ai presenti, ma ai bisogni avvenire dello Stato; opina anch'egli debbasi dare la preferenza all'Inghilterra, e che un siffatto modo di provvedere alle necessità del paese sia migliore d'ogni altro, il quale non procuri che capitali alla spicciolata. (Verb.)

DELLA TORRE aggiunge, in quanto alla parte politica, che se ci procureremo abbondante danaro saremo più temuti e rispettati: accenna maggiori essere le nostre gravezze della guerra in confronto dell'Austria, e termina insistendo per un prestito largo che ci fornisca i fondi per sostenere la guerra, a parer suo, non così tosto finita, e nel caso di pace per fortificarci alle frontiere. (Verb.)

MOSCA sta egli pure perchè si faccia un prestito largo all'estero, per cui mezzo si possa pure far fronte alle spese per la costruzione delle strade ferrate. (Verb.)

REVEL, ministro delle finanze, rispondendo alle osservazioni fatte dai preopinanti, narra le varie fasi di un prestito nazionale, il cui pensiero da parecchi anni era nel Governo, e non contratto finora, o perchè il bisogno non ne fosse pressante, o perchè le condizioni particolari di qualche Stato o quelle dell'Europa in generale fossero contrarie. (Verb.)

Racconta che nel febbraio 1845, quando si trattò l'argomento delle strade ferrate, furono fatte varie offerte di prestiti, anco per somme vistose; ma che non furono accettate pel momento, non sapendosi ancora la cifra presuntiva della spesa a cui ammonterebbero i lavori che si volevano intraprendere.

Nel seguente anno, quando la cifra fu determinata, e che occorreva il danaro, l'occasione di far prestiti non era più opportuna, stante l'universale carestia che si faceva sentire in tutta l'Europa, e che trasse i danarosi ad impiegare i loro capitali in altre speculazioni.

Fu piuttosto una buona che una cattiva ventura che quel prestito non si sia fatto; perchè, quando si hanno denari si ama spenderli, e non potendosi allora prevedere quello che sarebbe successo tre anni dopo, a quest'ora si sarebbero pagati tre anni d'interessi, del danaro forse non ve ne sarebbe più e sarebbe restato il debito.

Sul finire dell'anno scorso quando già l'orizzonte politico dell'Italia s'intenebrava, si tentò per vie indirette di aprire alcune pratiche per un prestito, evitando la pubblicità e la concorrenza, perchè l'Austria, visti i di lei rapporti poco amichevoli che già fin d'allora passavano colla Sardegna, avrebbe messo in opera tutti i suoi raggiri per mandare a monte ogni possibile accordo.

Nel gennaio dell'anno corrente vi era qualche cosa di bene iniziato; ma il condurlo a termine definitivo dipendeva dalla piega che avrebbe preso la politica della Francia, e segnatamente dal carattere dell'indirizzo che la Camera dei deputati avrebbe fatto al discorso del Re. Ora tutti sanno come andò a finire quella faccenda. Questo accidente, che produsse un terremoto politico in tutta l'Europa, fece stringere il cuore e la borsa ai banchieri.

Le vicende successive della Francia non lasciavano speranza che ivi potesse migliorare il commercio, e per conseguenza non era più quivi il luogo opportuno di tentare un prestito.

Se ne fece saggio in Inghilterra, ma i capitalisti inglesi erano sfiduciati al sommo contro i Governi del continente, quasi tutti mezzo falliti; non si poté avere che vaghe parole e vaghe speranze.

Si dovette quindi cercar nel paese quello che non si poté trovare altrove. Non nega che in Inghilterra od in altri paesi non ci sieno denari, e che non si possa in qualche guisa accattarne. Ma tutti mi parlano, ei dice, che avrei dovuto o che dovrei contrarre un prestito, e nessuno finora mi ha fatto una proposta speciale, che sarei disposto ad accettare quando fosse conveniente; ma rischiare senza pro la domanda sopra una cifra preventiva, val quanto mettere in discredito le nostre finanze, che sono ancor lungi dal meritarselo. Il nostro debito pubblico, di 65 milioni, raggiuglia appena i tre quarti dell'annua rendita: nessun altro Stato ha così pochi debiti quanto noi intanto che ha dinanzi una lusinghiera prospettiva.

Confessa che le misure da lui proposte fin qui non riguardano che le urgenze presenti, perchè la Lombardia, che sta per incorporarsi definitivamente con noi, potrà contribuire efficacemente; e perchè migliorando, come se ne ha la speranza, le nostre condizioni, migliorerà del pari il nostro credito di dentro e di fuori. (Op.)

Dichiara però che niuna spesa o per pubbliche opere o per apparecchi ad una guerra probabile fu mai dal suo Ministero contesa. Egli non è dunque avverso all'idea di un prestito all'estero; ma, attesa la difficoltà delle attuali circostanze e la grande sfiducia che percosse tutti i più grandi capitalisti di Europa, non sa vedere così facile la riuscita di questo spediente, impossibile poi al tempo in cui presentava i noti progetti di leggi finanziarie. Vede egli pure che le condizioni di Europa si vanno ora mutando, e prende speranza che in breve saranno tali da mettere il Governo in grado di avere buone condizioni per un prestito all'estero; ma vede altresì la necessità di sopperire ai presenti bisogni con quei mezzi che sono in nostra mano. Non ricusa l'offerta d'un prestito quando gli venga fatta, non istima però doverla troppo cercare; le condizioni delle nostre finanze essere in Europa conosciute, e potersi avere miglior partito aspettando le offerte che cercandole noi primi. (Verb.)

DELLA TORRE vuole che si approfitti dell'attuale bonaccia senza aspettare che il pubblico credito peggiori; non gli pare buona in questo caso l'inoperosità del Ministero, ma insiste onde operi attivamente o faccia operare perchè non gli sfugga l'occasione. (Verb.)

REVEL, ministro delle finanze, osserva essere questa materia delicata da non doversi così facilmente commettere ad altri; non essersi tenuto finora inoperoso, e s'adoprerà coi migliori mezzi onde trovare un conveniente partito. (Verb.)

GIOVANETTI non può farsi capace come la Lombardia, terra sì produttiva ed abbondante, che forniva all'erario austriaco annue ingenti somme di danaro, sia ora così stretta di mezzi, che, non avendo al dire del ministro più di 50 mila uomini in armi, non possa colle sue ordinarie risorse bastare alla loro spesa. (Verb.)

Com'è, diss'egli, che il paese pingue, quello che nel '96 poté sobbarcarsi alle ingenti contribuzioni straordinarie di cui lo aggravò Bonaparte, e che ora, più ricco che non era allora, con una rendita ragguardevole la quale non è più esportata a Vienna, sia in così breve tempo ridotto a tali estremi da dover ricorrere agli argenti delle chiese? (Op.)

Egli non sa se il Ministero abbia attentamente esaminato le condizioni di quel paese, e vorrebbe si cercassero più ampi e più positivi schiarimenti: interpella finalmente il ministro intorno alle anticipazioni che ancora recentemente diconsi fatte a quel Governo provvisorio. (Verb.)

REVEL, ministro delle finanze, risponde che intorno alle cose di Lombardia ha solo gli schiarimenti fatti di pubblica ragione, per essere tuttora quel Governo di fatto separato. (Verb.)

La Lombardia ha dovuto fare ingenti spese per provviste di armi e per l'impianto di un esercito, per formare il quale si mancava di tutto, e per ordinare uno stato nuovo di cose. Al principio della guerra fu stipulato che l'esercito sardo, entrando in Lombardia, sarebbe mantenuto da questa. Ma, scartati i vecchi appaltatori e fornitori, i nuovi non sapevano bene il loro mestiere. Ne nacquero perciò querele; ondechè l'intendente generale dell'esercito, recatosi a Milano, agli 11 aprile stipulò col Governo provvisorio: incaricarsi lui della provianda, gli si anticipasse un milione, ed ogni dieci giorni fosse rimborsato delle sue spese. Ma per propria garanzia volle che i pagamenti gli fossero fatti dall'azienda sarda.

Quest'ultima vi acconsenti e convenne col Governo provvisorio che sarebbe indennizzata alla fine di ogni mese. Se non che a risparmio di far viaggiare il denaro da Torino a Milano, poi ancora da Milano a Torino, i due Governi stabilirono che i pagamenti si farebbero in Milano, coi denari stessi del Governo provvisorio. Ma questo ridottosi al verde, fu mestieri di metterlo in misura di non fallire agli impegni: ed in tre volte gli furono anticipati due milioni e mezzo. Mezzo milione fu restituito; e sui rimanenti due milioni il Governo della Lombardia ebbe aver scontato vari assegni nostri, per cui il ministro non saprebbe a che possa ridursi di presente il di lui debito. (Op.)

Spera che ad ogni modo l'erario sarà fra non molto reintegrato. (Verb.)

GIOVANETTI, senza fermarsi nè alla natura nè al modo di questo contratto, del quale non confonde la necessità, avrebbe però voluto che il Ministero l'avesse presentato alla sanzione delle Camere. (Verb.)

DE CARDENAS avverte che all'epoca del menzionato contratto la sessione del Parlamento non era aperta, epperò si deve tenere per atto compiuto quanto fece prima il Ministero. (Verb.)

GIOVANETTI nota che lo Statuto era in vigore e doveva quindi il Ministero dare conto di quest'atto al Parlamento tosto riunito. (Verb.)

(È chiusa la discussione generale.) (Verb.)

ALFIERI domanda circa il primo paragrafo se la condizione apposta della pubblicità non potrà fare ostacolo all'alienazione delle rendite istesse e non sia meglio ricorrere alla cassa di ammortizzazione. (Verb.)

REVEL, ministro delle finanze, fatta distinzione tra i due debiti del 1819 e 1831 e recate le cifre di quello del 1819 e dei fondi della cassa d'ammortizzazione, accenna non trovarsi questa in sufficienza, oltrechè non le conviene di concorrere con privati, pel sistema suo di non andar oltre nel prezzo d'acquisto ad una certa determinata misura. (Verb.)

ALFIERI, notate alcune differenze tra le due casse di estinzione d'Inghilterra e di Francia, e ritenute le condizioni della nostra quali vennero presentate dal ministro, non insiste maggiormente. (Verb.)

COTTA sorge poscia a dimostrare le difficoltà che incontrerebbe l'alienazione progettata secondo i modi esposti dal Ministero, e, svolte le ragioni per cui crede più utile l'aprire trattative private sia coi nazionali sia con esteri, propone un paragrafo addizionale al primo articolo, del seguente tenore:

« È però fatta facoltà al Ministero delle finanze d'accogliere a trattativa privata le proposizioni d'alienazione anche parziale delle suddivisate rendite a quel miglior prezzo che non discenda sotto il pari più del 10 per 100, compreso l'interesse del tempo già trascorso dalla data della rispettiva loro decorrenza. » (Verb.)

REVEL, ministro delle finanze, non può accettare l'articolo addizionale, comechè possa dirsi un lusinghiero voto di fiducia; osserva che a fare più esplicite dichiarazioni sarebbe pericoloso: entra a divisare i modi con cui sarà condotta l'operazione, e desidera sia imposto un *minimum*, come fu detto nella relazione.

Del resto non crede questa alienazione possa influire sul corso delle nostre rendite, atteso il vistoso fondo delle casse d'estinzione. (Verb.)

COTTA, non che reputar nociva la facoltà che vuol lasciare al Ministero, la crede anzi agevolar l'operazione, persuaso con una latitudine sotto il pari che verrà coperta la vendita di queste rendite prima dell'incanto stesso, che potrebbe forse andar deserto. (Verb.)

REVEL, ministro delle finanze, reputa esser in tal caso miglior consiglio, onde non ritardare il corso della presente legge, di proporle un'altra per avervi ricorso quando l'esperimento degli'incanti, come vuole il preopinante, riuscisse deserto. (Verb.)

COTTA teme che, una volta deserti gli'incanti, non siasi più a tempo per le misure da esso proposte. (Verb.)

DEFORNARI dice che, competente alquanto anch'egli in tale materia per la direzione esercita così lunghi anni della amministrazione del debito pubblico, si permette d'interloquire per qualche schiarimento! Ben nella discussione, negli uffizi e nella Commissione anche, della quale fa parte, aveva considerato come fosse stato desiderabile che il ministro avesse potuto riservarsi la latitudine onde poter alienare anche altramente le rendite di che si tratta, e segnatamente alla cassa d'estinzione, in quanto potesse questa sopperire co' suoi fondi all'acquisto; ma, attesa l'urgenza manifestata per la legge proposta, e ben persuaso che il Ministero avesse tutto considerato e preordinato, non avere pensato che luogo fosse ad obbiettare; che però, se avesse luogo qualche emendazione, intenderebbe interloquire e, segnatamente quanto alla

emendazione proposta dal senatore Cotta, proporre un sotto-emendamento sopprimente la preventiva manifestazione del prezzo minimo a cui sarebbe fatta facoltà al ministro d'alienare le rendite: soggiunge poi non comprendere come possa essere più spedito ed agevole, come pare riservarsi il ministro, il procurarsi ulteriori facoltà per operare altramente con la proposizione di una legge addizionale, mentre un'emendazione concordata e tosto deliberata da questa Camera può speditamente e agevolmente, com'è sperabile, ottenere presso l'altra Camera l'intento. (Arch. del Sen.)

(L'emendamento Cotta non è appoggiato.) (Verb.)

ALFIERI chiede se, trattandosi di una operazione fortunosa, la quale può di leggeri generare sfiducia nel pubblico, non si possa almeno lasciare la facoltà al Ministero dopo la deserzione degl'incanti di accettare private offerte.

(Verb.)

REVEL, ministro delle finanze, esposto il metodo che vuol seguire nel trattare gl'incanti, dividendo la vendita in vari lotti, si riserva di appigliarsi al proposto partito per le schede che porteranno meno del *minimum*.

(Verb.)

CIBRARIO, commissario del Re, sorge a spiegare maggiormente il corso dell'operazione; combatte il mezzo proposto, come quello che darebbe campo agli speculatori di concertarsi, e, nel caso che sorgessero difficoltà, il Ministero potrebbe sempre ricorrere allo spedito suggeritogli.

(Verb.)

DELLA TORRE non vorrebbe che il partito consigliato potesse nuocere al prestito da lui propugnato, perchè la deserzione degl'incanti screditerebbe all'estero pure i nostri fondi.

(Verb.)

REVEL, ministro delle finanze, non crede che siasi per prendere norma del nostro credito da alcune centinaia di mille lire di rendita, e lo speculatore che vorrà imprestare al Governo non si regolerà da queste rendite, ma bensì dal nostro debito, dalla nostra posizione, dalle nostre risorse presenti e future.

(Verb.)

ALFIERI domanda ancora se non si possa fare lo scambio dei debiti 1819 e 1851.

(Verb.)

REVEL, ministro delle finanze, ravvisa l'impossibilità di questo scambio, atteso che, sebbene abbiano i due debiti lo stesso sistema di ammortizzazione, non hanno però le stesse scadenze, oltre a diversi particolari proprii a ciascun debito.

(Verb.)

NIGRA desidera, a preferenza d'ogni altro cambiamento, si lasci facoltà al Ministero di fare questa vendita per incanti pubblici o per trattative private, onde meglio assicurare l'esito dell'operazione.

(Verb.)

ALFIERI accenna che l'emendamento Nigra entrerebbe nella sua proposta.

(Verb.)

DEFORNARI aderisce alle proposizioni pressochè uniformi dei senatori Alfieri e Nigra.

(Arch. del Sen.)

REVEL, ministro delle finanze, assicura che, consentendolo le condizioni del Ministero, farà la proposta all'altra Camera, qualunque sia per esserne l'esito.

(Verb.)

(Così stabilito, si passa ai voti sul primo articolo, che è adottato, come pure il secondo e terzo.)

(Verb.)

ALFIERI, all'articolo 4°, domanda al ministro se non sarebbe più opportuno che l'assegnamento, di cui nell'ultimo paragrafo, si facesse direttamente sull'erario invece di ripartirlo sulle diverse tesorerie provinciali.

(Verb.)

REVEL, ministro delle finanze, risponde che, essendo questo il modo tenuto per l'addietro in materia d'assembi, non si credette dovere in questa circostanza cambiare di sistema.

(Verb.)

GIOVANETTI nota specialmente che la diversità delle presenti nostre istituzioni necessita pure un cambiamento in questa parte di servizio, sebbene di forma soltanto. (Verb.)

DEFORNARI fa notare che l'essenziale si è che sia inteso, come lo è di per sè, che le assegnazioni in surrogazioni sono fatte *pro solvendo* e non *pro soluto*, pel caso d'impedimento o inesequimento delle surrogate assegnazioni; che d'altronde è noto, non che supposto, essersi passati opportuni concerti coll'intendenza generale di S. M. la Regina vedova.

(Arch. del Sen.)

(Votato quindi e adottato il quarto articolo, segue la votazione sul complesso della legge per isquittinio segreto, che risulta adottata da 52 voti favorevoli contro 1 contrario.)

(Verb.)

BETTIFICAZIONI AL PROGETTO DI LEGGE D'UNIONE DELLA LOMBARDIA E DELLE PROVINCE VENETE DI PADOVA, VICENZA, ROVIGO E TREVISO.

IL PRESIDENTE significa alla Camera l'omissione occorsa nel progetto di legge presentato nell'ultima seduta sull'unione della Lombardia, e, fatto il conto dei due esemplari, risulta la mancanza del seguente paragrafo:

« I rappresentanti che saranno impiegati cesseranno d'aver diritto al loro stipendio per tutto il tempo delle sessioni della Costituente. »

(Verb.)

MORIS domanda la parola per notare un'altra mancanza al quinto articolo, cioè delle parole *nelle provincie venete*.

(Verb.)

GIOVANETTI avverte quest'omissione non portar difetto nel senso della legge. Venendo poi al paragrafo aggiunto degl'impiegati, significa che, alcuni fra i membri della Commissione non credendosi competenti a pronunziare giudizio su questo particolare, si rende necessario che il Senato si riunisca nuovamente negli uffici per discuterne.

(Verb.)

PLEZZA, attesa l'urgenza riconosciuta della legge, propone sia trattata domani.

(Verb.)

ALFIERI vorrebbe invece si proponesse lo spazio di ventiquattr'ore, in vista della probabilità della nuova formazione del Ministero.

(Verb.)

MANNO trova più opportuno il discutere la legge presenti i suoi autori che non col nuovo Ministero.

(Verb.)

MOZIONE DEL SENATORE DEFORNARI PER LA NOMINA DI UNA COMMISSIONE PER GLI AFFARI DELLA GUERRA.

DEFORNARI pronuncia un discorso inteso a dimostrare la somma urgenza ed importanza di rivolgere l'attenzione e tutte adoperare le diligenze ch'essere possano di competenza della Camera in relazione alle cose della guerra, onde assicurare ed affrettare la liberazione d'Italia nostra dalla dominazione e dalle nemiche armi straniere, e così reprimerne anche i fautori d'ogni sorta all'interno: al quale uopo segnatamente propone e raccomanda che, a norma anche delle riserve contenute nel regolamento provvisorio, sia creata un'altra Commissione, permanente per la durata della presente sessione, composta dei senatori forniti di speciali cognizioni, proprie o accessorie, e competenti per gli affari della guerra, di che la

TORNATA DEL 17. LUGLIO 1848

Camera ha nella sua composizione riconosciuta dovizie, la quale continuamente, alacramente si occupi in proposito di quanto possa e completare e migliorare ed affrettare le disposizioni legislative, e coadiuvare il Governo, ed influire anche ad illuminare, confortare, sostenere la pubblica opinione, tanto importante e influente anch'essa. (Arch. del Sen.)

IL PRESIDENTE avverte che anche per una siffatta mozione, sebbene di ordine interno, non legislativa, esigesi il

deposito di una formulata proposizione da trasmettersi negli uffici onde essere esaminata nelle volute forme.

(Arch. del Sen.)

DEFORNARI si riserva di tosto eseguire tale deposito, insistendo per la massima urgenza in affare che è il massimo e vitale, cui tutto il resto per ora è secondario e accessorio.

(Arch. del Sen.)

(La seduta è sciolta alle ore 3 1/2 pomeridiane.) (Verb.)

TORNATA DEL 19 LUGLIO 1848

PRESIDENZA DEL BARONE MANNO VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. Richiami sul verbale — Verificazione dei poteri e giuramento del senatore Rignon — Relazione e discussione della seconda parte del progetto di legge d'unione della Lombardia e delle provincie venete di Padova, Vicenza, Rovigo e Treviso concernente il Governo interinale delle stesse provincie.

La seduta è aperta alle ore 2 1/4 pomeridiane colla lettura del processo verbale della tornata precedente. (Verb.)

RICHIAMI SUL VERBALE.

MOSCA. Là dove è stato espresso che ho appoggiato il sentimento del senatore Della Torre in ordine ad un prestito all'estero vorrei che se ne accennasse il motivo, che consiste nell'osservazione che, se la guerra, terminando presto, lasciasse libera una parte anche ragguardevole del prestito, sarebbe utilmente convertita nelle strade ferrate. (Cost. Sub.)
(Dopo tale osservazione, il processo verbale è approvato.) (Cost. Sub.)

VERIFICAZIONE DEI POTERI E GIURAMENTO DEL SENATORE RIGNON.

X GIOVANETTI legge la relazione sui titoli del conte Rignon e conchiude per l'ammissione, colla clausola che lo stesso non avrà voto deliberativo se non dopo compiuto il quarantesimo anno di sua età prescritto dallo Statuto. (Verb.)

(Quale proposta è adottata dalla Camera.) (Verb.)

RIGNON presta il voluto giuramento. (Verb.)

RELAZIONE E DISCUSSIONE DELLA SECONDA PARTE DEL PROGETTO DI LEGGE D'UNIONE DELLA LOMBARDBIA E DELLE PROVINCIE VENETE DI PADOVA, VICENZA, ROVIGO E TREVISO CONCERNENTE IL GOVERNO INTERINALE DELLE STESSA PROVINCE.

IL PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione sulla seconda parte del progetto di legge sulla unione della Lombardia e di quattro province venete. (Cost. Sub.)

GIOVANETTI legge la relazione della Commissione, nella quale, svolte le ragioni pro e contro ad alcune parti del progetto di legge, conchiude con proporre senz'altro l'adozione dei sei primi articoli e la separazione dei due ultimi sui quali cadono due amendamenti, riguardante il primo che si cancelli l'art. 8, ed il secondo portante un cambiamento sullo spoglio dei voti. (V. Doc., pag. 87.) (Verb.)

IL PRESIDENTE. È aperta la discussione prima sul complesso intero della legge, poscia sui singoli articoli.

Siccome però la Commissione ha proposto che si divida la legge in due parti, una delle quali comprende la discussione dei primi sei articoli, la seconda il settimo ed ottavo, così io propongo alla Camera di deliberare se non sia conveniente che si limitino gli oratori iscritti o da iscriversi sul complesso intero della legge, a ridurre per ora le loro osservazioni sui sei primi articoli della legge; dico per ora, perchè deve rimaner libero nella Camera l'arbitrio di scindere o non scindere questa legge.

Ma il momento opportuno per deliberare su questa divisione non può non esser quello in cui i sei primi articoli risultino già ammessi, perchè se i primi articoli dessero luogo a qualche emendamento, cesserebbe il motivo pel quale questa divisione vuoi operare. Per conseguenza io propongo per ora la discussione intorno ai sei primi articoli, e quindi resta riservato il diritto di riprendere la parola sulla stessa legge per gli articoli 7 e 8. (Cost. Sub.)

DE CARDENAS. Domando la parola sulla divisione...

(Cost. Sub.)

IL PRESIDENTE. Mi permetta ch'io le osservi che la divisione non è ancora ammessa. (Cost. Sub.)

DE CARDENAS. Io facea un'osservazione sull'ordine della discussione. (Cost. Sub.)

IL PRESIDENTE. Io propongo alla Camera che si discuta prima sul complesso. (Cost. Sub.)